

«IL NOSTRO SAPERE DEVE DIVENTARE LUCE»

Cultura e spiritualità in don Primo Mazzolari

di Bruno Bignami

Dicembre 1937: don Primo Mazzolari viene invitato a predicare un corso di esercizi spirituali ai seminaristi di Cremona. Quando affronta il tema dello studio nel percorso vocazionale usa queste parole:

«C'è una grande soddisfazione nel sapere. L'ignoranza è una brutta cosa: è una disgrazia. Benedite il Signore, perché il seminario è «la casa del sapere». Ma, studiare per la sola soddisfazione, è incompleto: una cosa meschina. (...) «La conoscenza che non diventa amore, è sterile» - dice Bossuet¹ - esula dal cuore, anzi, gli fa velo, perché non conosce gli uomini: perché, quando si conoscono si amano. (...) E perché le degenerazioni degli uomini sapienti? Perché hanno studiato per sé. Ma, guardato in funzione d'apostolato, lo studio è il mezzo per agganciare la vita di oggi a quella di domani; il mezzo per avvicinarci meglio alle anime, per illuminarle. Le vostre giornate di studio hanno già una funzione sacerdotale; quindi, studiare anche cose che ripugnano, che sono antipatiche e non vanno giù... (...) Il nostro sapere deve diventare luce; allora, tutto diventa un riverbero della luce che illumina le anime. Se non si pensa a questo, si fa fallimento! Non è la piccola cultura che il mondo richiede da noi. Oggigiorno gli studiosi di fuori hanno il mezzo di sciogliere tanti problemi senza il nostro aiuto. Ma il nostro sapere deve far sì che quella luce illumini anche il loro sapere: una luce dall'Alto, non fredda, ma calda e armoniosa»².

Solo la superficialità potrebbe indurci a credere che queste parole di don Primo valgano solo per preti o seminaristi. O che siano riflessioni per altri tempi. All'epoca di internet, twitter, instagram o Netflix la cultura non viaggia col vento in poppa. Leggere i libri sembra diventato un lusso per pochi intimi: è di moda una lettura veloce e superficiale che brucia molte pagine senza trattenere molto. In una lettera al giovane don Carlo Boccazzi, sacerdote cremonese e teologo, don Primo scrive il 1° dicembre 1924:

«Capisco che dopo aver gustato la dolcezza del ministero, ti giunga talvolta l'aridità dei trattati. Nonostante la passione dei libri, non avrei più il coraggio di chiudermi in uno studio e di cercare in esso le ragioni della mia vita. Ma tu non ragionare così. C'è un compito di ministero ugualmente bello ed indispensabile che si assolve amando la scienza e cercando per mezzo di essa la via delle anime. L'apostolato, che è la passione delle anime, ha una quantità di strade. Tu segui quella che la Provvidenza ti ha segnato davanti senza rimpianti di sorta, badando solo a non inaridirla con le vanità intellettuali - *malheur à la connaissance sterile qui ne tourne pas à aimer*³-. Le anime le troverà - sta certo - e tantopiù in gran numero quanto maggiormente le avrai desiderate e sognate in questa vigilia di studi cordiali. Le sentinelle avanzate hanno bisogno di chi segna sulle carte i punti della conquista. Dopo, esse avanzano più spedite e sicure, o tengono il posto con maggior fedeltà».

Ci è rivelato che il decennio 1915-1925, che lo vede impegnato nella guerra, è un periodo non felice dal punto di vista dello studio. L'ingresso a Cicognara rappresenta anche l'occasione per riprendere in mano i libri.

Quando ci si accosta agli scritti di don Primo Mazzolari si rimane meravigliati per la sua cultura. Da parroco di campagna lo si potrebbe considerare tra i buoni preti che si dedicano alla cura pastorale della propria comunità senza però considerare centrale la dimensione culturale. Non è così.

¹ Cfr J.-B. BOSSUET, *De la connaissance de Dieu et de soi-même*, Paris 1863, 162. L'opera è presente nella libreria mazzolariana conservata in Fondazione a Bozzolo, nell'edizione Librairie Garnier Frères del 1922.

² P. MAZZOLARI, *Preti così*, edizione critica a cura di B. BIGNAMI, EDB, Bologna 2010⁴, 49-51.

³ «Guai alla conoscenza sterile che non volge all'amore». La citazione è di Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo e scrittore francese.

Per lui, lo studio è un dovere del sacerdote, se vuole illuminare le coscienze e aprire il proprio tempo al futuro. Amava definire i libri il «breviario» del ministero sacerdotale, osando dire ai seminaristi: «Voi siete il prete “che fa il vangelo” studiando matematica!»⁴.

Nel 1938 mette mano alla sua riflessione sui lontani e a proposito della ricerca umana della verità arriva a queste conclusioni:

«Ci son tanti modi di perdersi e di ritrovarsi quanti sono gli uomini. Tuttavia, lo studio degli itinerari altrui non è di poca utilità: ma se il cuore non è maturo diviene quasi un gioco il discoprirvi le illogicità apparenti. Noi diciamo spesso: sii logico - sii onesto. La raccomandazione è più che savia, ma non bisogna dimenticare che la nostra povera ragione non ragiona sempre bene e che v'è una logica che subisce ogni fascinazione del cuore. Per alcuni poi, lo scetticismo o la disperazione sembrano posizioni logicissime. La rettitudine della vita e la purezza del cuore, sono condizioni preliminari favorevolissime, quasi stato di grazia naturale per la ricerca della verità. Ma dove esse non sono una disposizione spontanea e quasi un godimento della nobiltà morale, il richiederle suscita, più che delle opposizioni precise della volontà, delle incomprensioni assai difficili a risolversi. Né sempre l'essere buono nel senso naturale basta a dar sete e slancio di ricerca. Avviene non di rado che una certa onestà, assaporata orgogliosamente, culli l'anima con una quiete soddisfatta, peggiore di non so quale scompostezza. Il sentirsi *a posto* annulla la ricerca, alla quale invece qualche volta dà spinta una di quelle mancanze che ci discoprono in modo irrefutabile la nostra povertà»⁵.

La lettura per don Mazzolari è questione di ascesi e di spiritualità. Questa convinzione l'ha accompagnato per tutta la vita. Lettore accanito di testi di filosofia, letteratura, patristica e teologia negli anni del Seminario, ha custodito questa passione anche in seguito, durante il suo ministero da parroco. Soprattutto a partire dagli anni '30 si innamora del personalismo francese e diventa uno dei più originali interpreti in ambito italiano delle idee di Maritain, Mauriac, Peguy, Mounier.

Sa gestire le sue energie e le sue giornate. Trova il tempo per molte cose: visitare famiglie e ammalati, leggere libri e giornali, scrivere lettere, ascoltare le persone, conversare con loro, pubblicare articoli e libri. Legge molto in breve tempo, godendo di una facile assimilazione: prende appunti, annota, sa intervenire con competenza e cognizione di causa su molti argomenti, si interessa di teologia, di politica, di filosofia, di letteratura, di problemi sociali ed educativi. Non è improbabile che dormisse poco. Spigolando tra le lettere inviate a don Guido Astori emergono consigli sulla vita del prete: sono perle di saggezza. Preoccupato per la salute dell'amico, nel 1935 scrive: «E' questione di organizzare un poco la giornata e di scaglionare una savia distinzione tra il lavoro indispensabile, utile, poco utile, inutile. Ricordati che lo studio è tra i lavori necessari. Lascia ad altri mansioni supplementari e avanzati un po' di tempo per te»⁶. E l'anno successivo: «Impara a fare l'arciprete. Tra l'arciprete decorativo e l'arciprete facchino c'è una linea mediana che mi pare raccomandabile»⁷.

1. Gli anni della formazione in seminario

Negli anni di seminario il giovane Primo Mazzolari dedica molto tempo alle letture e agli studi. Incrocia numerosi autori, da Fogazzaro a Rosmini, da Gratry a Laberthonnière, da Manzoni a Hugo, da Bossuet a D'Annunzio, da Dante a Blondel, da Newman a Pascal, da Dostoevskij a Tyrrell, da Kierkegaard a Péguy, passando per Leopardi, Bonomelli, Montalembert, Chateaubriand, Cartesio, Tasso, Pirandello, Tolstoj, Bernanos e molti altri. Il diario è costellato di recensioni, commenti e sintesi che egli riporta al termine di ogni lettura. Non si accontenta delle materie di studio. La sua cultura oltrepassa il modesto panorama cattolico italiano per trovare alimento in ambito europeo. Lo

⁴ P. MAZZOLARI, *Preti così*, 50.

⁵ P. MAZZOLARI, *I lontani*, EDB, Bologna 1981, 53-54.

⁶ P. MAZZOLARI, *Quasi una vita. Lettere a Guido Astori (1908-1958)*, a cura di G. ASTORI, EDB, Bologna 1979, 154.

⁷ P. MAZZOLARI, *Quasi una vita*, 165. Don Guido Astori era parroco a Casalbuttano dal 1934.

sguardo interessato va soprattutto all'ambiente culturale francese. Il cattolicesimo d'oltralpe gli appariva più vivace. Una buona dimestichezza col francese ha favorito tutto ciò.

Mazzolari non coltiva un sapere fine a se stesso. C'è, in fondo, il desiderio di conoscere il suo tempo, di scrutarlo con simpatia. Ottimismo ingenuo - si potrebbe dire -, ma occorre riconoscergli un fiuto straordinario nel cogliere i passaggi epocali, nel pesare il reale valore di tanta letteratura cattolica, nel muoversi con disinvoltura tra i diversi generi letterari. I suoi innumerevoli scritti lo confermeranno. E' animato da una profonda passione apostolica, se è vero quel che scrive il vescovo Jacques Bénigne Bossuet: «La conoscenza che non diventa amore, è sterile»⁸.

La medesima curiosità intellettuale è visibile in campo teologico. La teologia dei banchi di scuola, neoscolastica, esclusivamente apologetica, non lo soddisfa. Per questo, preferisce frequentare i Padri della chiesa⁹, le opere di autori modernisti come G. Tyrrell¹⁰, la filosofia cristiana di A. Rosmini¹¹, la teologia dell'immanenza di M. Blondel¹², gli scritti sul dogma e sulla coscienza di H. Newman¹³ e quelli sul rapporto tra fede e ragione e sulla conoscenza di Dio di J. Gratry¹⁴. Tra i Padri, vanno segnalati nomi quali Basilio Magno, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Ambrogio e Agostino.

La formazione teologico-morale di Mazzolari risente della manualistica e della casistica di inizio Novecento. Le testimonianze in merito sono poche ma significative. Facendo memoria nel 1937 del suo rettore di seminario e insegnante di teologia, mons. Tranquillo Guarneri, scrive: «Anche certe sue lezioni di teologia morale non vanno dimenticate. Quando il vecchio Génicot minacciava d'inzupparci di sottigliezze casistiche, lui, con una trovata di buonsenso cremonese o con un appello al Vangelo, ce le spazzava»¹⁵. C'è una critica neanche troppo sottile alla teologia che ha accompagnato don Mazzolari nel suo percorso biografico. Basti leggere ciò che scrive in *Tempo di credere* (1941):

«Invece di un lavoro di rielaborazione cattolica delle nuove correnti di pensiero e di vita, abbiamo da parte di teologi, anche eminenti, un irrigidimento su posizioni di difesa, e una penosa confusione tra ciò che è caduco nella teologia e ciò che vi è d'eterno. La storia della teologia del settecento e dell'ottocento non è che una serie di dichiarazioni negative: antigiansenismo, antirivoluzionarismo, antiliberalismo, antimaterialismo, antipositivismo, antisocialismo, antimodernismo ecc.

Il prender posizione contro l'errore è necessario: ma dev'essere integrato da uno sforzo di ricostruzione. La negazione da sola non basta a conservare la vita: la fecondità è un elemento positivo. I programmi puramente negativi non interessano che un momento e non servono né a conquistare né a preservare. C'è un'attenuante per i teologi. I migliori ingegni furono costretti a disertare la teologia per darsi alla storia, all'esegesi scritturale, all'apologetica ecc. lasciando il campo a figure di secondo piano, le quali diedero l'impressione che nello studio teologico bastava ripetere per conservare, conservare per vivere. Due tentativi di allineamento con la cultura moderna, il concordismo e il modernismo, riuscirono, per motivi opposti, entrambi disgraziati e pericolosi. Non furono quindi i laici che abbandonarono gli studi teologici, fu piuttosto la teologia ad estraniarsi dalla loro vita, divenendo quasi cosa morta»¹⁶.

Il periodo della sua formazione seminaristica è segnato dal tentativo di Romolo Murri di ridare vigore al cristianesimo sociale in Italia, finendo per essere sospeso *a divinis*. I cattolici cominciano a muovere i primi passi in campo politico dopo il *non expedit* e l'enciclica *Pascendi* (1907)

⁸ Cfr P. MAZZOLARI, *Preti così*, 49.

⁹ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 1997, 371-374. In queste pagine sono riportati i testi più significativi che egli incontra dei Padri sul tema della povertà e della carità ai poveri.

¹⁰ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 606; 608; 611; 619; 705. Di Tyrrell e del movimento modernista Mazzolari apprezza il tentativo di conciliare le verità del cristianesimo con le esigenze della modernità.

¹¹ P. MAZZOLARI, *Diario I*, 411; 441.

¹² Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 452-454.

¹³ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 613; 675.

¹⁴ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 439; 458.

¹⁵ P. MAZZOLARI, *Diario III/B*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 2000, 462.

¹⁶ P. MAZZOLARI, *Tempo di credere*, a cura di M. MARAVIGLIA, EDB, Bologna 2010, 91-92.

condanna apertamente il modernismo. Fogazzaro viene messo all'Indice. Gli eventi che si succedono in Italia trovano eco nel diario mazzolariano. Il giovane si pensa cittadino del suo tempo.

Val la pena ricordare un autore e una rivista che risulteranno particolarmente significativi nella formazione di Primo Mazzolari all'epoca del seminario: il card. John Henry Newman e il periodico milanese *Il Rinascimento*.

A Newman don Primo è debitore della riflessione sul tema della coscienza morale credente. La coscienza è il luogo dove si unificano e si rapportano le decisioni del credente e la vita istituzionale.

Nella *Lettera al Duca di Norfolk* Newman parla della coscienza come «legge [...] percepita dalla mente dei singoli uomini»¹⁷, «voce di Dio»¹⁸, «messaggera di Colui, il quale, sia nel mondo della natura, sia in quello della grazia, ci parla dietro un velo e ci ammaestra e ci governa per mezzo dei suoi rappresentanti. La coscienza è l'originario vicario di Cristo»¹⁹. Quest'ultima definizione è ripresa e annotata da Mazzolari nel diario²⁰.

Newman tiene a sottolineare che la coscienza è giudizio non su verità astratte, ma pratico. Non ci può essere quindi contrapposizione con l'infallibilità della chiesa e del Papa, che invece intervengono con proposizioni generali. Il conflitto è possibile solo nel campo del particolare, dove il magistero non può invocare un'assoluta infallibilità proprio perché soggetto alle contingenze storiche. Nel concreto l'autorità suprema è solo la coscienza, che tuttavia necessita di una formazione permanente attraverso la riflessione e la preghiera. Infatti, in caso di conflitto, l'*onus probandi* spetta alla coscienza: solo una cura per la formazione dell'interiorità permette una soluzione all'insegna della lealtà, della ricerca del vero, del giusto e del bene.

La verità non può essere imposta. Senza il consenso del soggetto, non esiste verità per l'uomo.

La lettura della rivista *Il Rinascimento* pone la questione del rapporto tra Mazzolari e il riformismo modernista. Non si può parlare di un don Primo modernista per due motivi. Il primo è anagrafico: quando scoppia la crisi modernista egli è poco più che adolescente. Appartiene ad un'altra generazione. In secondo luogo, non condivide gli estremismi teologici dei maggiori rappresentanti del movimento modernista: le discussioni sul dogma, sull'autorità nella chiesa, sul rapporto tra fede e teologia, sul modo di interpretare e leggere la Scrittura sono tematiche a lui piuttosto estranee.

L'ansia di riforma affonda le sue radici nell'immagine di chiesa rosminiana delle *Cinque piaghe* e nel movimento cattolico transigente e liberale di fine '800. L'interesse di Mazzolari va in questa direzione. Trascura un poco le discussioni dottrinali per riservare la sua attenzione sul rinnovamento promosso dalla crisi modernista, che coinvolge le tematiche sociali e quelle ecclesiali. Si appropria di alcune esigenze molto sentite in chi cerca un confronto con il mondo culturale del tempo: la povertà della chiesa, l'attenzione agli ultimi, l'impegno sociale, l'autonomia della coscienza laicale, il superamento dell'autoritarismo, il dialogo come modo di affermare i valori.

Mazzolari conosce e legge testi modernisti: *Il Santo* di Fogazzaro²¹, la rivista milanese *Il Rinascimento*²², gli scritti dell'abate francese Houtin²³, di Loisy²⁴, di Tyrrell²⁵, di Crespi²⁶, di

¹⁷ J.H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk*, Milano 1999, 217.

¹⁸ J.H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk*, 218.

¹⁹ J.H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk*, 219.

²⁰ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 676.

²¹ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 36-40. Il Fogazzaro è lo scrittore che più ama: legge anche *Piccolo mondo antico* (85-86), *Daniele Cortis* (198-203), *Miranda* (219-220), *Piccolo mondo moderno* (264-265). Merito di Fogazzaro è che attraverso *Il Santo* riesce a esprimere in forma letteraria le idee circolanti di riforma. Cfr L. BEDESCHI, *Il Modernismo italiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, 114-133.

²² L'uscita della nuova rivista è salutata con entusiasmo dal giovane seminarista: cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 140-142. L'intero diario è costellato da commenti ad articoli della rivista: cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 153-155; 197-198.

²³ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 93-94

²⁴ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 619-624.

²⁵ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 559-560; 606.

²⁶ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 302-305.

Sabatier²⁷, di Le Roy²⁸, di Minocchi²⁹. Ciò non deve scandalizzare. E' infatti coerente con la linea educativa di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, che consigliava ai chierici intellettualmente più vivaci di leggere opere anche di autori sospetti per favorire uno spirito critico³⁰. C'era bisogno di preti liberi e non di obbedienze ipocrite. Mazzolari non resta affascinato tanto dalle questioni teologiche, quanto dall'aria di novità che quelle opere manifestano. E, alla comparsa della *Pascendi*, non entra nel merito della legittimità dell'intervento autoritativo di condanna del modernismo, ma del modo «poco paterno» della chiesa di far sentire la propria voce³¹. Essenziale per Mazzolari è far confluire nella parola evangelica il vento di novità che soffia sulla cultura³². Il bisogno di riforma e di liberazione che ha coinvolto le coscienze più sensibili merita di ricevere attenzioni e risposte da parte della Chiesa.

Il Rinnovamento occupa un posto di primo piano nel movimento riformatore italiano. Rappresenta il tentativo coerente di inserire i grandi temi della riflessione religiosa del momento nella tradizione culturale e politica italiana. Proprio mentre il cattolicesimo liberale come corrente politica sta per finire nel conservatorismo, la rivista milanese riprende i motivi più profondi di quella tradizione e li ravviva al soffio delle nuove correnti moderniste europee. Il periodico assume una configurazione originale: sfata se non altro il giudizio diffuso che il modernismo italiano sia di pura importazione europea. Rappresenta un'esperienza di breve durata, perché la condanna di Roma attraverso le pagine dell'*Osservatore romano* (3 maggio 1907) e la proibizione della lettura da parte dei vescovi lombardi³³ infliggono un duro colpo alla rivista.

2. La formazione continua di Mazzolari nel ministero

2.1 L'incontro con il personalismo francese

A partire dagli anni '30 Mazzolari non si accontenta di dare risposte *in loco* alle necessità della sua gente, ma avverte l'urgenza di uno studio approfondito della crisi religiosa e sociale in corso. Lo sguardo si dirige così all'ambiente culturale francese. Péguy, Bernanos, Berdjaev³⁴, Maritain, Mounier, Mauriac diventano oggetto di frequentazione privilegiata nella canonica di Bozzolo.

La crisi è vista in terra francese come rottura necessaria in relazione ad una cultura borghese che ha fatto il suo tempo. Maritain parla di «umanesimo antropocentrico» e Mounier di «disordine stabilito», prospettive insufficienti agli occhi del cristianesimo attuale³⁵.

Nascono così progetti differenti al servizio di un nuovo ordine: l'«ideale concreto di una nuova cristianità» di Maritain e la «società personalistica e comunitaria» di Mounier. L'ambiente culturale cattolico dichiara di non volersi limitare a ratificare il tramonto della «civiltà borghese», che stava evidenziando le conseguenze nefaste proprio nella crisi, ma di gettare le basi per una società fondata sul valore della persona e sul recupero della più genuina tradizione cristiana.

Mazzolari non sta alla finestra: si appassiona per il vento di novità che dalla Francia comincia a soffiare sull'intero cattolicesimo europeo. Direttamente da Parigi, grazie alla collaborazione di una facoltosa donna di origine francese, Georgette Milanolo Masson, il parroco di Bozzolo riesce a procurarsi i testi più importanti del personalismo. Anche ciò che rimane attualmente della biblioteca mazzolariana testimonia la presenza di volumi di Mauriac (*Le comunisme et les chrétiens*), di

²⁷ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 437-439.

²⁸ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 197-198.

²⁹ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 204-205.

³⁰ Cfr G. GALLINA, *Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli*, PUG, Roma 1974, 518.

³¹ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 226-227.

³² Cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 231.

³³ Il giovane Mazzolari ricorda con tristezza questa proibizione: cfr P. MAZZOLARI, *Diario I*, 230-231. La rivista chiuderà i battenti nel dicembre 1909.

³⁴ Il filosofo russo si stabilisce in Francia a partire dal 1925.

³⁵ Un esempio lo si è visto, in ambito ecclesiale, nelle posizioni conservatrici dell'*Action française* di Charles Maurras.

Berdjaev (*Christianisme et réalité sociale, Cinq méditations sur l'existence, Un nouveau moyen age, Problème du comunisme*), di Bernanos (*Diario di un curato di campagna, Dialoghi delle carmelitane, Lettera agli inglesi*) e di Maritain (*Du régime temporel et de la liberté, De la justice politique, De la philosophie chrétienne, Antimoderne*). Se a ciò si aggiunge l'abbonamento sin dal gennaio 1935 alla rivista diretta da Mounier, *Ésprit*, e la presenza di diversi numeri di altre riviste quali *La vie intellectuelle, Dossiers de l'Action populaire, La documentation catholique, Études, La vie spirituelle, Revue des deux mondes*, si comprende il fascino straordinario che l'ambiente francese ha avuto sul sacerdote italiano. Tanto più che dal diario emerge anche la lettura approfondita di altri scritti maritainiani: *Humanisme intégral*³⁶, *Lettre sur l'indipendance*³⁷ e *Primauté du spiritual*³⁸. Sul versante di Mounier, vi è una significativa citazione presente in *Révolution personaliste et communautaire*³⁹.

Tutto ciò porta ad una triplice considerazione. La prima: non è possibile capire il Mazzolari scrittore, il suo impegno nella Resistenza e l'attività del dopoguerra attraverso *Adesso* senza l'influsso della filosofia francese. In secondo luogo don Primo fa riferimento soprattutto al Maritain degli anni '30, quello della distinzione tra temporale e spirituale in *Umanesimo integrale*. Viene così a trovarsi nel solco dell'area cattolica antifascista che alimenta la propria concezione di democrazia guardando alla cultura francese. Con Campanini parliamo non «di una generica influenza di Maritain, ma solo di un Maritain, quello del decennio 1927-1936»⁴⁰. Infine, Mazzolari non è un semplice ripetitore di ciò che proviene dalla Francia: scopre che le idee personaliste sono in grado di dare forza alla visione evangelica della vita e dell'uomo. E se il livello di scristianizzazione di Bozzolo non raggiunge quello della società francese, don Primo è tuttavia attento alla condizione della gente povera. Rilegge nella propria situazione le sollecitazioni culturali che provengono d'oltralpe⁴¹.

Perché tanto fascino di Maritain e Mounier?

Mazzolari vede in *Umanesimo integrale* (1935) di Jacques Maritain «qualche cosa che ricorda il fervore dei costruttori delle Cattedrali»⁴². Lo cita con l'intento di mostrare che la crisi della chiesa del suo tempo può trovare una soluzione solo nella direzione indicata da Maritain: un rinnovato modo di coniugare fede e storia. Questo è in sintesi il progetto di *Umanesimo integrale*, quello di una «nuova cristianità». L'agire temporale del cristiano non è un di più rispetto all'essere credente in Cristo, ma qualifica la fede ed è parte integrante del suo vivere nella storia⁴³.

Ci sono alcuni temi dell'antropologia maritainiana che trovano accoglienza nel pensiero di Mazzolari: il concetto di persona, il valore della libertà, la centralità del bene comune e la promozione dell'autonomia di coscienza del laico.

Il personalismo di Emmanuel Mounier (1905-1950) è la scintilla che ancor di più ha scatenato in don Primo un rinnovato entusiasmo nel modo di concepire l'impegno cristiano nella storia. Scorrendo le sue opere si vede l'influsso del fondatore di *Ésprit*, anche semplicemente a livello di linguaggio. Termini come impegno (*engagement*), rivoluzione, avventura, dialogo, testimonianza sono di chiara matrice mounieriana. Non solo. Anche temi cari alla sensibilità del parroco di Bozzolo e che ritornano sulle pagine di *Adesso* sono rinvenibili in Mounier: la difesa dei poveri, la

³⁶ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario III/B*, 414-438.

³⁷ P. MAZZOLARI, *Diario III/B*, 238.

³⁸ P. MAZZOLARI, *Diario III/A*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 2000, 666-667.

³⁹ P. MAZZOLARI, *Diario III/B*, 163.

⁴⁰ G. CAMPANINI, *Fede e politica (1943-1951)*, Morcelliana, Brescia 1977, 64. Trovano minore attenzione nel contesto italiano i saggi politici di Maritain scritti tra il 1942 e il 1945: *Les droits de l'homme et la loi naturelle, Principes d'une politique humaniste, Christianisme et démocratie*.

⁴¹ Esempio di questo atteggiamento sarà il sostegno alla DC negli anni '50, ragionando in termini di realismo politico: nonostante i tradimenti nei confronti di una politica sociale ancora distante dalla «rivoluzione cristiana» attenta agli ultimi, al partito di ispirazione cristiana e alla connessa unità politica dei cattolici egli non vede alternative all'orizzonte. Se si pensa alla riluttanza di Mounier a sostenere partiti di ispirazione cristiana, risulta ancor più evidente la differente posizione di Mazzolari.

⁴² P. MAZZOLARI, *Diario III/B*, 417.

⁴³ Cfr P. MAZZOLARI, *Diario III/B*, 429-430.

ricerca di un approccio al comunismo non pregiudicato dallo scontro frontale, un argomentare attento ai contenuti come al modo di affermarli. Don Primo è affascinato dalla rivoluzione personalista e comunitaria perché gli appare un cristianesimo «d'avanguardia». Mentre infatti la filosofia cristiana sembra perdere terreno agli occhi della modernità perché lontana dalla storia, il pensiero del fondatore di *Esprit* si caratterizza per una reinterpretazione di espressioni provenienti da altri ambienti. Si pensi alla parola «rivoluzione» che in poco più di un secolo era stata utilizzata con finalità anti-cristiane, quando non dichiaratamente atee: la rivoluzione francese, la filosofia della storia hegeliana, il marxismo. «Rivoluzione» sembra evidenziare una prospettiva figlia della modernità: la necessità di coniugare libertà umana e storia.

Don Primo subisce il fascino della dimensione comunitaria. Il personalismo di Mounier guarda all'uomo come appartenente alla storia e in relazione. Emerge un'immagine della coscienza morale cristiana che vive l'incarnazione. La fede chiede una conversione del cuore ma fa sentire il suo influsso anche sulle strutture sociali, coinvolge il vivere in comunità umana. La politica non rappresenta un *di più* rispetto all'esperienza religiosa, ma è il campo in cui testimoniare il proprio impegno di fede. Mazzolari avverte che i rischi del soprannaturalismo disumanizzante, della distanza tra la chiesa e le masse e del clericalismo dominante, sono difetti di «incarnazione». La chiesa è invitata a tralasciare ogni tentazione trionfalistica per navigare nel mare della storia. L'impegno del cristiano ha come obiettivo una testimonianza in favore dei poveri e degli ultimi in un clima di diaspora e di dialogo con chi, in una società pluralista, parte da presupposti etici diversi. La prospettiva non è quella del convergere nella costruzione della cristianità ma del «dispersersi» nel mondo per una testimonianza a largo raggio.

2.2 Il costante aggiornamento mediante le riviste

Un discorso a parte meriterebbe anche l'analisi delle riviste culturali, teologiche e sociali che don Mazzolari ha letto. La sua biblioteca personale, oggi custodita a Bozzolo nella Fondazione a lui dedicata, ci ricorda che è stato abbonato per anni alle riviste francesi *La vie intellectuelle*, *Esprit*, *la vie spirituelle*, *Etudes* e *La nouvelle revue des jeunes*. In ambito italiano troviamo riviste quali *Studium*, *Humanitas* e la discussa *Segni dei tempi*, diretta da Paolo Bonatelli, di orientamento filo-fascista e per la quale scriveva. Basterebbe sfogliarne qualche numero per capire come siano stati sua frequentazione abituale teologi come Antonin-Dalmace Sertillanges, Marie-Dominique Chenu, Yves Congar, John Courtney Murray, Jean-Marie Domenach, Albert Béguin, Emmanuel Mounier, Nicolas Berdjaev, Henry Duméry, Jean Lacroix, Etienne Gilson, François Mauriac, Gabriel Marcel, Paul Ricoeur, Réginald Garrigou-Lagrange. Con un retroterra culturale di tutto rispetto, don Primo si è potuto così presentare alla vigilia del Concilio Vaticano II capace di indicare percorsi di riforma della Chiesa con la libertà che pochi ebbero in Italia.

Anche solo uno sguardo superficiale alle riviste che arrivavano alla canonica di Bozzolo permette di fare due affermazioni:

- Mazzolari continua a studiare, fino alla morte. Non cessa quell'opera di formazione continua per la quale spende risorse, ore e notti. Affronta con metodo gli autori che più lo appassionano.

- le riviste più frequentate sono senza dubbio *Esprit* e *La vie intellectuelle*. Nella prima ricerca riflessioni filosofiche in grado di interpretare il proprio tempo. In particolare, si ferma a considerare le analisi di filosofia della religione di Duméry, laddove nel 1950 esamina l'ateismo di Jean-Paul Sartre, oppure nel 1952 presenta alcuni alibi dei credenti davanti alla fede, o nel 1955 scrive «La tentation de faire du bien». Di rilievo è sicuramente la lettura dell'articolo di Ricoeur apparso nel 1952 dal titolo: «Le temps de Jean-Baptiste et le temps de Galilée», dove l'autore affrontando il tema della predicazione fa cenno al rapporto con il comunismo⁴⁴. Mazzolari commenta il testo di suo pugno con queste parole: «Bisogna lasciar condurre l'esperienza comunista, in modo che nasca da essa il senso del vuoto. Combattere come combattiamo vuol dire non far sentire il vuoto». In *Esprit* cerca soprattutto riflessioni sulla fede cristiana in dialogo con il pensiero del suo tempo,

⁴⁴ P. RICOEUR, «Le temps de Jean-Baptiste et le temps de Galilée», in *Esprit* 20 (1952) 5, 864-871.

senza chiusure preconcepite, ma con la preoccupazione di capire e fare una proposta che valorizzi il bene già presente nella vita dell'altro. Il comunismo sarebbe stato sconfitto solo facendo leva sul vuoto umano che avrebbe creato più che con lo scontro frontale. Nel 1950 don Primo legge con attenzione anche il numero monografico dedicato al fondatore della rivista: E. Mounier. Gli interventi più significativi sono certamente quelli di J.-M. Domenach, intellettuale francese che si era distinto nella resistenza, segretario della rivista e in seguito direttore (dal 1957 al 1976, succedendo a Béguin), del filosofo personalista J. Lacroix e del filosofo della fenomenologia e dell'ermeneutica P. Ricoeur.

Nell'altra rivista, *La vie intellectuelle*, trova approfondimenti sull'ateismo, riflessioni sulla fede e sulla vita ecclesiale. I domenicani francesi avevano elaborato un'inchiesta sulle ragioni dell'ateismo, mettendo in campo pensatori del calibro di Congar e Marcel. Mazzolari apprezza le critiche all'apologetica classica, incapace di interpretare la modernità e troppo ripiegata su una fede disincarnata. Così commenta un articolo di Congar, a conclusione dell'inchiesta sull'ateismo⁴⁵: «Certi lirismi apologetici cantano l'infertilità della Chiesa». L'incarnazione rappresentava la vera sfida per la fede del Novecento. Non potevano perciò passare inosservati all'occhio attento del sacerdote cremonese due articoli del filosofo parigino Marcel. Uno si intitolava «Reflexions sur la foi»⁴⁶ (novembre 1934) e l'altro «La vertu de force et la paix»⁴⁷ (maggio 1935).

Il fondamento culturale è di sicuro un tratto ancora da esplorare della vita di Mazzolari. Le ore dedicate allo studio e all'aggiornamento non erano sottratte alla vita pastorale, ma erano vitali per inserirsi nell'apostolato con competenza. Il ministero di don Primo Mazzolari trova nel vangelo e nella filosofia a lui contemporanea il terreno fertile su cui far crescere la pianta di una pastorale che mette al centro l'umanità e la persona.

La penna facile, la predicazione apprezzata nelle varie diocesi e la partecipazione ai diversi convegni fiorentini degli Scrittori cattolici sono il frutto maturo di un uomo che ha saputo coniugare fede e cultura. Non una cultura sterile, staccata dalla realtà, ma capace di innervare il vissuto di una Chiesa bisognosa di incarnarsi nella storia e di un Paese che anelava a rinascere sulle macerie del fascismo. Si incontra, per questa via, un Mazzolari inedito. Potremmo essere positivamente sorpresi dal vedere come questo sacerdote di campagna fosse tutt'altro che sprovveduto dal punto di vista filosofico. E' stato capace di mediazione all'interno del contesto in cui viveva, tenendo fede alle sue radici contadine e dimostrando di essere uno dei primi in Italia ad avvertire il soffio del rinnovamento culturale cristiano proveniente dalla Francia.

3. Un pensiero aperto

L'inquietudine e la ricerca sono gli atteggiamenti che don Primo coltiva come indispensabili per aprirsi al dono della fede e della verità. L'uomo vale soprattutto per quello che gli manca. Il valore immenso dell'interiorità umana è dato dal fatto che non basta a se stessa. I drammi di una fede seduta, non inquieta e neppure in ricerca, sono evidenti:

«un interiorismo senza profondità mistica, che non ci ha lasciato neanche una pagina meritevole di essere posta vicina agli scritti dei grandi mistici cresciuti nell'ardore delle epoche più attive e battagliere; una santità, che pur essendo mirabile sotto tanti aspetti, manca in genere di esemplarità sociale; una critica, che più che l'audacia documenta il rancore impotente di spiriti che, prima ancora di rinunciare a guidare il mondo, hanno rinunciato a capirlo»⁴⁸.

Lo studio è la strada maestra per capire: non solo dischiude la mente, ma apre all'umiltà della ricerca che porta a non rinunciare mai all'approfondimento, al confronto, al dialogo e all'incontro.

⁴⁵ Y. CONGAR, «Une conclusion théologique a l'Enquête sur les raisons actuelles de l'incroyance», in *La vie intellectuelle* 7 (1935), 214-249.

⁴⁶ G. MARCEL, «Reflexions sur la foi», in *La vie intellectuelle* 6 (1934), 357-373.

⁴⁷ G. MARCEL, «La vertu de force et la paix», in *La vie intellectuelle* 7 (1935), 357-360.

⁴⁸ P. MAZZOLARI, *Della fede*, edizione critica a cura di M. MARAVIGLIA, EDB, Bologna 2013, 162.

Il suo motto era: «Studiare non per sé, ma per le anime!»⁴⁹. In fondo, l'amore per la ricerca intellettuale è un modo di esprimere l'amore per l'uomo. La gratuità dello studio ha in Mazzolari il risvolto di un servizio alla propria umanità e alla pastorale. Con due guadagni esistenziali: vivere nella Chiesa da figli e non da servi e condividere la conoscenza con chi non è attrezzato a gustare in pienezza la bellezza della fede. Infatti, «molti libri intorno alla fede (...) sono brani di vuoto lirismo»⁵⁰. La ricerca scalda il cuore e apre occasioni di incontro. Lo studio è indispensabile nella vita del credente: non si può farne a meno se si vuole scrutare l'animo umano.

C'è una convergenza tra queste riflessioni e la proposta del pensiero «incompleto» fatta da papa Francesco⁵¹. Nella visione del Pontefice attuale occorre coltivare un pensiero che cresce nell'apertura all'altro. L'idea proviene da *Il Signore* di Romano Guardini: c'è bisogno di mettersi in gioco con la verità incontrata, per cui il pensiero arriva fino a un certo punto per poi chiedere la capacità di contemplare in prima persona. Non conta la pretesa di certezze assolute, ma la possibilità di attraversare i conflitti senza rimanerne intrappolati. Forse la definizione più chiara è esplicitata nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*:

«c'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede. La filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l'intelligenza e illuminano la volontà... ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio. Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità, sempre in sviluppo» (n.3).

Il pensiero «incompleto» è il contrario di quello trionfalistico e sposa una mentalità dialogica, sceglie sentieri inclusivi, si apre alla fraternità come dono. È un pensiero che porta alla conversione e che si elabora a partire dalle periferie, abitando i confini del sapere. Non è autoreferenziale perché guarda la realtà a partire dagli esclusi piuttosto che dal centro. Ci sono analogie tra la visione di Francesco e il pensiero mazzolariano. Così don Primo racconta nel 1933 la sua vocazione:

«Appartengo a una generazione di sacerdoti che per primi avevano capito la necessità di distaccarsi da una preparazione di *lamento* e di *condanna*, come la generazione dal '70 in poi. (...) Eravamo la prima generazione attrezzata alla lotta sul campo della libertà. La guerra ci aveva aiutato, dandoci la sensazione più reale dello stato d'animo del popolo rispetto alla religione. Siamo tornati con questa disposizione di lavoro che fu stroncata dagli avvenimenti, dalla *volontà di resa* dei nostri, i quali non si erano ancora adattati a vivere combattendo. (...) I preti della mia generazione sono forse gli unici che nel momento presente vivono in agonia e sentono come pochi l'assenza della Chiesa dalle grandi questioni umane»⁵².

Il vero dramma è l'assenza della Chiesa dalle grandi questioni umane: sappiamo rimanere all'altezza di questo messaggio?

⁴⁹ P. MAZZOLARI, *Preti così*, 50.

⁵⁰ P. MAZZOLARI, *Della fede. Della tolleranza. Della speranza*, EDB, Bologna 1995, 33.

⁵¹ Cfr. A. SPADARO, «Intervista a Papa Francesco», in *CivCatt* 164 (2013) III, 449-477. Un quadro complessivo del pensiero di Papa Bergoglio in D. FARES, «Note per un pensiero "incompleto"», *CivCatt* 173 (2022) I, 82-89.

⁵² P. MAZZOLARI, *Diario III/A*, 632.